

# BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



## Da Padova al mondo

Il progetto del Centro Teresa di Calcutta è stato studiato, certificato e premiato. Minor uso di farmaci, ricordi che tornano, pazienti (e familiari) più sereni

di **Francesca Visentin**



Nella foto medici e infermieri, giardinieri e volontari della coop Giotto ritratti nei Giardini Terapeutici del Centro Casa Madre Teresa di Calcutta a Rubano (Padova)

# A

nna cammina fino al grande ciliegio. D'improvviso alza la testa, respira profondamente, un guizzo negli occhi. Proprio sopra di lei uno scoiattolo saltella tra i rami. E un sorriso la illumina. Piero si aggira tra i cespugli in fiore, arriva al rosmarino, lo prende tra le mani, l'annusa, tuffa il viso tra i rametti, sembra felice.

Una mattinata come tante nei Giardini Terapeutici del Centro Casa Madre Teresa di Calcutta a Rubano (Padova), dove il verde cura. Un benessere che cambia e migliora la qualità della vita alle persone con Alzheimer, demenza senile, disturbi cognitivi, riduce l'utilizzo di farmaci, tranquillizza, evoca ricordi che sembravano sepolti, fa sentire bene insomma.

Odori, colori, contatto con alberi, fiori, piante aromatiche è la terapia che si è dimostrata efficace su pazienti e caregiver, premiata da Innovation Lab e a livello internazionale dall'Urban Innovation and Entrepreneurship di Sidney. Un progetto, quello di Padova, che dopo due anni di sperimentazione, ha benefici certificati dallo studio del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova e dal Tesaf, con Giotto Cooperativa Sociale. E due libri, «Curarsi del Verde» e «Salvarsi con il verde», pubblicati con le linee guida e i risultati della sperimentazione.

Tanti ettari di verde, alberi, fiori, piante, orti, tutto in sicurezza tra querce, ulivi, aceri, magnolie: i pazienti non possono perdersi perché, anche se ampi, i percorsi sono circolari, tornano sempre al punto di partenza.

I giardini terapeutici di Padova nascono dal progetto Verbena (Verde e benessere Alzheimer), ideato e realizzato da Cooperativa Sociale Giotto con Opsa (Opera Provvidenza Sant'Antonio), Dipartimento di Psicologia Generale e Dipartimento di sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova. Nel 2005 la scintilla che ha portato ad avviare a Casa Madre Teresa di Calcutta a Rubano i primi percorsi nel verde, grazie anche alla sensibilità di don Roberto Bevilacqua dell'Opsa, che era medico.

continua a pagina 28

# Giardini Terapeutici

## Tra querce, allori e rosmarino il contrasto green all'Alzheimer

## Il grano e il loglio

di **Gian Antonio Stella**

**AUTISMO E GOVERNI: TRA IL DIRE E IL FARE...**



**F**ece bene, Papa Francesco, nel novembre 2014, incontrando i ragazzi autistici, ad affidarli «alla protezione della Madonna». Li avesse affidati alle istituzioni pubbliche, ciao... Di quegli aiuti alle famiglie «che interpellano direttamente le responsabilità dei Governi e delle Istituzioni» si è visto finora poco o niente. Certo, i ritardi non sono solo di Giorgia Meloni: prima di lei son passati Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi... Difficile scordare, però, uno dei moniti della premier quand'era all'opposizione. Titolo dell'Ansa: «Autismo: Meloni, governo

raddoppi pensioni di invalidità». Testo: «Presenteremo una risoluzione: raddoppio delle pensioni d'invalidità, stanziamento di maggiori risorse per la cura dei soggetti con disturbo dello spettro autistico e l'assistenza alle persone con disabilità grave» e «la possibilità di assegnare alle associazioni (...) i beni confiscati alla mafia. Noi ce la metteremo tutta: speriamo che il governo, una volta tanto, voglia occuparsi di quello che è giusto e non di ciò che è più utile ai fini del consenso elettorale». Domanda: vale solo per gli altri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 novembre, in occasione della Giornata mondiale della Gentilezza



€ 12,90 + il prezzo del quotidiano

**Una fiaba preziosa per immaginare un mondo migliore**

EMME EDIZIONI

**DAL 13 NOVEMBRE IN EDICOLA**

CORRIERE DELLA SERA  
La libertà delle idee

## Le storie della settimana

(ri)Visto  
Phoenix e Stone  
professore e allieva



di Paolo Baldini

Un curioso volo pindarico compiuto da Woody Allen nel 2015: «Irrational Man» racconta la storia di un docente di filosofia (Joaquin Phoenix) un tempo con molto ascendente sugli studenti e ora demotivato e in evidente crisi personale e professionale che viene trasferito in una piccola università. Il professor Abe beve, è infelice. Due donne se lo contendono: la collega Rita Richards (Parker Posey), sessualmente disinibita, che vorrebbe

usarlo per salvare il suo matrimonio e la soave Jill Pollard (Emma Stone), l'allieva migliore del corso in cerca di un confidente più che di un partner. Il dramma si trasforma in un thriller. Woody Allen insegue il modello di «Match Point». Il film parla di alcolismo, del malessere della scuola e dei rapporti tra allievi e maestri. Joaquin Phoenix in versione pre-Joker è una malinconica canaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto di Vito Grippaldi in memoria della figlia morta in Francia per un tragico incidente Amava la montagna e l'associazione mira a renderla accessibile a chi non può permettersi i costi Il prossimo obiettivo? Percorsi con le scuole per far conoscere la natura e insegnarne il rispetto

# «Sciare per sorridere» Bimbi in vetta ricordando Totta

di Simona Lorenzetti

### In pista

«Sciare per Sorridere» organizza corsi di sci gratuiti: dieci giornate sulla neve per bambini delle scuole elementari e esperienze in montagna utili per la loro crescita. I corsi si tengono sulle piste della Via Lattea a Sestriere (To)

● La realtà è nata per iniziativa della famiglia di Carlotta Grippaldi, maestra di sci, morta tragicamente la scorsa estate a soli 27 anni sciarepersorride.re.it

«Ricorderemo Carlotta portando i bambini a sciare». Era il settembre 2022 quando Vito Grippaldi fece questa promessa a se stesso e a sua figlia, deceduta a 27 anni in un tragico incidente a Briançon. Un anno più tardi quel moto di solidarietà alimentato dalla sofferenza si è trasformato in progetti. Sono nate l'associazione «Sciare per sorridere» ([sciarepersorridere.it](http://sciarepersorridere.it)) e l'iniziativa «Sciare con Totta» con l'obiettivo di avvicinare i più piccoli allo sci e alla vita in montagna. «Quando siamo partiti - racconta Grippaldi - non ci aspettavamo tanta partecipazione. Certo, ci speravamo, ma non era scontato».

### Raccolta fondi

In men che non si dica, attraverso una raccolta fondi online sono stati trovati i finanziamenti. E prima ancora che la stagione sciistica iniziasse e sulle montagne della Via Lattea cadessero i primi fiocchi di neve, c'erano già un tesoretto e numerose partnership. Il bilancio racconta che 55 bambini - due classi prime delle scuole elementari Frassati e Cottolengo e un gruppo di quindici ragazzini seguiti dall'Ugi - Unione genitori italiani contro il tumore - hanno potuto partecipare gratuitamente a un corso di sci, articolato in dieci giornate e con

maestri professionisti, sulle pendici delle montagne olimpiche piemontesi. Ora una nuova stagione invernale è alle porte e Grippaldi non si accontenta del buon risultato ottenuto: l'obiettivo quest'anno è raddoppiare. «Totta ne sarebbe felice, il sorriso di questi piccoli allievi ci riporta indietro nel tempo e ci riempie il cuore di gioia», rivela.

Totta - è il nomignolo con cui la chiamavano gli amici - è morta il 13 agosto 2022. Stava passeggiando lungo la storica via pedonale della cittadina francese quando da un edifi-

Uno scatto di Carlotta Grippaldi assieme a due piccoli allievi di sci. La 27enne è morta tragicamente a Briançon nell'estate del 2022



### BUONE NOTIZIE SECONDO ANNA

#PerNome



GuidoMarangoni.it  
BuoneNotizieSecondoAnna.it

Quando Anna incontra qualcuno chiede sempre «Come ti chiami?». Ci penso perché io invece mi presento col mio nome. Noto la potenza del metodo Anna nell'incontrare e ho voluto provarlo durante un'intervista: «Come ti chiami?». «Wow, è la ventesima intervista oggi e nessuno mi ha mai chiesto come mi chiamo. Bello!». Ha ragione Anna, tutti amiamo sentirci chiamare per nome.

cio abbandonato si è staccata una persiana di legno che l'ha colpita in testa: per la giovane non c'è stato nulla da fare. Il dolore, la rabbia e l'impotenza di fronte a una tragedia così imprevedibile si sono trasformati nella linfa vitale del progetto.

Totta si dedicava a questo sport dall'età di 4 anni: era diventata insegnante di sci così come la sorella minore Francesca che ora è una delle istruttrici volontarie del corso. «Ripartiamo con gli allievi dello scorso anno e con un

piano di didattica avanzata - spiega Grippaldi - ma vogliamo crescere e offrire questa possibilità anche ad altre due classi di prima elementare. Le giornate in montagna sono costose: dal trasporto ai maestri di sci, dai pass all'attrezzatura. Sarebbe ipocrita sostenere il contrario: per questo è importante dare questa opportunità ai bambini che non possono permetterselo».

Non solo neve e cioccolate calde sulle piste del Sestriere. Le iniziative dell'associazione hanno coperto anche un peri-

odo della stagione estiva. «Abbiamo creato tante collaborazioni, tra cui quella con un centro estivo: tra giugno e luglio abbiamo organizzato passeggiate in Val Chisone e in alta Val di Susa alle quali hanno partecipato 80 bambini di diverse fasce di età. Abbiamo messo a disposizione guide escursionistiche e raggiunto gli alpeggi, dove è stato possibile osservare come viene prodotto il formaggio».

Vito Grippaldi insiste: «L'associazione e le attività che vengono organizzate sono l'essenza di mia figlia. L'entusiasmo e la crescita dei bambini a contatto con la na-

### Opportunità

Corsi anche per ragazzi seguiti dall'Ugi (Unione genitori italiani contro il tumore dei bambini)

tura sono la soddisfazione più grande. Il nostro obiettivo è costruire percorsi che partono dalla prima e arrivano in quinta elementare, così da creare un viaggio virtuoso che garantisca ai bambini un ciclo didattico completo: da un lato potranno entrare in contatto con la natura e capire l'importanza di rispettarne gli equilibri; dall'altro potranno praticare lo sci, una disciplina che richiede impegno, dedizione e cooperazione». Con Totta sempre lì, nel cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La cooperativa sociale Giotto

# Rina e gli altri La serenità in un profumo che fa subito casa

SEGUE DA PAGINA 27

Da allora la sperimentazione non si è mai fermata, il verde è cresciuto, i giardini terapeutici si sono riempiti di alberi, i pazienti hanno iniziato a vivere tra la natura, a stare sempre meglio. E i risultati sono arrivati.

Oggi la terapia del verde continua con don Roberto Ravazzolo, direttore dell'Opsa e con la Cooperativa Sociale Giotto. «All'inizio - sottolinea

Nicola Boscoletto, presidente della Cooperativa Giotto - gli studi erano pionieristici, è stata una grande sfida. Ma sempre di più negli ultimi anni, anche grazie al nostro progetto, c'è stata la conferma che l'interazione di persone con Alzheimer e altri tipi di demenza con parchi e giardini opportunamente realizzati, favorisce la rigenerazione delle risorse cognitive».

Nulla è lasciato al caso: le piante, la collocazione, la di-

visione degli spazi, la tipologia dell'orto. Le scelte sono curate dal garden designer internazionale Andrea Mati, specializzato in aree verdi per persone con fragilità. Ad esempio, non possono esserci alberi con ombre troppo estese, perché il nero, le macchie scure, sono percepiti dalle persone con Alzheimer come voragini e spaventano. «Perdere il passato, non riconoscere i parenti, getta i malati nello sconforto, nella paura e nella depressione. La natura li accoglie e rasserena».

Nei Giardini i malati possono passeggiare in qualsiasi momento, senza orari, anche di notte per chi è insonne, da soli, in autonomia, o con gli operatori: una fruizione totalmente libera. Sotto i calicanti e tra i corbezzoli incontrano amici e parenti, stanno seduti all'aperto o passeggiano, coltivano l'orto e i fiori. Oppure ci sono proposte organizzate: la musicoterapia, il giardinaggio, attività sensoriali. Anche



Cura del verde nei Giardini Terapeutici del Centro Casa Madre Teresa di Calcutta a Rubano (Pd)

in carrozzina ci si può occupare del giardino e dell'orto, grazie a spazi sopraelevati, ad altezza di persona seduta.

Rina da quando ha messo piede nel Giardino Terapeutico ha recuperato tutti i ricordi del suo giardino di casa, di quand'era giovane, è convinta di essere proprio lì, vuole oc-

cuparsene da sola. Perciò gli operatori le lasciano il suo spazio, senza la presenza di altri pazienti. E ha ritrovato benessere e voglia di vivere.

«Ogni specie scelta per i Giardini Terapeutici - spiega Andrea Basso, vicepresidente della Cooperativa Giotto - è strettamente legata al territorio, in modo da evocare nelle persone con Alzheimer ricordi sulla vita passata. Quindi il ficus, l'olmo, il corbezzolo, l'acero, ciliegi e melograni che riempiono giardini e campagne del Veneto, creano un ambiente riconoscibile e familiare in chi ha perso i ricordi. Così anche timo, salvia, alloro, rosmarino sono richiami cognitivi importati. Tra quarant'anni cambierà la tipologia del verde, perché i giovani di oggi hanno più familiarità con altre piante».

E ancora: maneggiare la terra, innaffiare, lavorare nell'orto rilassa le persone con demenza e disturbi del comportamento, valorizza le com-



### La struttura

Dal 2006 il Centro Casa Madre Teresa di Calcutta accoglie persone con demenza o Alzheimer [www.operadellaprovidenza.it](http://www.operadellaprovidenza.it)

## Dall'archivio

### Gli artisti a Milano uniti per il Polesine dopo l'inondazione

a cura di **Fondazione Corriere**

Tra il 14 e il 15 novembre 1951 le acque del Po inondarono il Polesine: 8 miliardi di metri cubi d'acqua invasero le campagne causando decine di morti e 180mila senzatetto. Grandissimo fu lo sforzo di solidarietà che animò l'intero Paese, moltissimi i comitati benefici, le collette, le iniziative solidali. Una interessò il mondo dello spettacolo milanese. Su iniziativa dell'Unione nazionale capocomici italiani, e con l'adesione dell'Associazione esercenti teatri, della Federazione lavoratori dello spettacolo, della

Federazione unitaria liberi lavoratori dello spettacolo, nonché di tutti i teatri della città: fu deciso che il 26 novembre tutte le sale milanesi sarebbero rimaste chiuse con la sola eccezione del teatro Lirico, dove fu messo in scena lo spettacolo *Tutti noi per tutti loro* a favore degli inondati. Aderirono tutti gli «artisti di prosa e di rivista attualmente a Milano. Un "superspettacolo" in due tempi e 40 quadri». Come ricordava il Corriere, si trattò di «una recita originalissima», cui parteciparono decine di artisti, tra cui Marcello Moretti, Ruggero

Ruggeri, Walter Chiari, Laura Carli, Ernesto Calindri, Teddy Reno, Carlo Campanini, Franco Volpi, Ugo Tognazzi, Elena Giusti, Gorni Kramer. «Una sfilata di artisti che ha suscitato entusiasmo per i quadri, per le canzoni, per i numeri di fantasia in cui ciascuno si è esibito anche all'infuori del suo normale repertorio: dalla comica macchietta, al canto, alla danza, alla recitazione». L'incasso di quasi 10 milioni di lire fu totalmente devoluto in favore delle popolazioni del Polesine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mario Calderini (Torino Social Impact) e il test sull'idea lanciata da Stefano Zamagni

### «Per il bene comune unito al profitto servono investitori, che devono poter rivendere»

### La simulazione fatta da un Comitato con i maggiori advisor: valutate otto realtà

di **Paolo Foschini**

«Una Borsa dell'Impatto Sociale? Certo che è possibile. Anzi, la stiamo già sperimentando. E si può fare».

E tra quelli che possono dirlo con certezza c'è lui, l'economista Mario Calderini, perché fa parte del gruppo di persone che tale esperimento lo hanno pensato e realizzato: docente del Politecnico di Milano, è portavoce di una realtà chiamata Torino Social Impact che è a sua volta tra i (numerosi) protagonisti del «Comitato promotore» - presieduto dal segretario generale della Camera di Commercio del capoluogo piemontese, Guido Bolaffo - da cui ha preso vita appunto la sperimentazione di questa Borsa dell'Impatto Sociale.

L'idea - quella di una specie di Piazza Affari espressamente dedicata a chi fa impresa pensando non solo al profitto bensì al bene comune, con la possibilità reale di investire i soldi e però anche di rientrarne, comprando e vendendo quote come si fa in qualsiasi Borsa - era stata rilanciata con forza poche settimane fa proprio sulle pagine di *Buone Notizie* dal professor Stefano Zamagni, il padre dell'economia civile chiamato da papa Francesco a presiedere la Pontificia accademia delle Scienze sociali. «E in effetti - premette Calderini - l'intuizione iniziale di questa che tradotta in pratica sarebbe una rivoluzione non solo è sua ma risale addirittura a diversi anni fa».

**E adesso cosa è successo?**  
«È successo che, partendo da una realtà fertile come quella di Torino, un gruppo di studiosi e operatori economici del territorio ha deciso di verificare in concreto la fattibilità dell'idea».

**Riassumiamola.**  
«Il dato di partenza è che



Qui a lato l'incontro plenario degli advisor che hanno partecipato pro bono alla quotazione simulata delle imprese coinvolte nel progetto Borsa dell'impatto sociale

## Borsa sociale, due imprese quotabili già ora: «Si può fare»

ormai da diversi anni la crescita di realtà economiche determinate a realizzare sì un profitto, quindi a stare sul mercato, ma contemporaneamente a perseguire un impatto sociale positivo per tutti è un dato di fatto innegabile. Realtà di vario genere, cooperative o imprese sociali, non importa qui la definizione».

**Quindi questa crescita c'è. Dove sta il problema?**

«Il problema è doppio. Da una parte riguarda le imprese, perché ancora adesso se dici che il profitto non è il tuo

scopo esclusivo può succedere che gli investitori li fai scappare anziché attirarli. Dall'altra però riguarda anche coloro che magari in te investirebbero. E ce ne sarebbero, anzi in realtà qualche volta ci sono. Il punto è che se a un certo punto vogliono rientrare in possesso dei soldi investiti, per esempio dopo che l'impresa è cresciuta, e sarebbe anche legittimo per loro vendere magari per reinvestire daccapo su altri da far crescere, beh, non è come dirlo. In sintesi: accesso a finanzia-

menti per chi fa impresa sociale, possibilità di rientro per chi ci investe. Per questo tipo di mercato finora non c'è un luogo di scambio».

**Ma il Comitato promotore di cui stiamo parlando invece lo ha testato.**

«Sì. Certo, è appunto un esperimento. Tuttavia la prima cosa significativa, proprio alla partenza, è stata che appena costituito il Comitato i più importanti advisor di Borsa si sono fatti avanti per collaborarvi gratuitamente».

**Il che significa?**

«Significa che sono loro ad averci dato una mano nel quotare - cioè nel dare un valore, requisito preliminare indispensabile per essere portati in Borsa - le otto tra cooperative, imprese sociali o società benefit che il Comitato aveva selezionato per l'esperimento».

**Risultato?**

«Intanto va sottolineato che la quotazione, pur impo-

### Mission



Torino Social Impact, che ha testato la Borsa dell'Impatto Sociale, è una alleanza di 280 tra imprese profit, non profit e istituzioni. Ne è portavoce l'economista Mario Calderini (foto) del Politecnico di Milano

stata come esercizio di simulazione, è stata effettuata su realtà davvero operanti. Per ciascuna è stato creato un gruppo di lavoro e di analisi, a beneficio tanto delle imprese quanto dei potenziali investitori. La prima conclusione è che due su otto tra i soggetti sottoposti all'esperimento sarebbero potenzialmente quotabili in Borsa già adesso. La seconda è che, in ogni caso, una "quotazione" per queste imprese capaci di produrre intenzionalmente valore economico e impatto sociale è tecnicamente possibile. Certo, allo stato attuale l'idea della creazione concreta di una Borsa con queste caratteristiche può suonare come una provocazione. Ma è questa la direzione in cui vogliamo andare. Con due precisazioni».

**La prima.**  
«Perché tutto questo stia in piedi è necessario che l'impatto sociale di cui parliamo sia misurabile, e chi lo misura deve essere una parte terza. In questo caso a Torino c'è il *Cottino social impact campus*, che ospita il Centro di valutazione di impatto sociale. E rappresenta un modello».

**La seconda.**  
«È il quesito che non ha ancora una risposta. E cioè se per questo tipo di imprese, alla fine, valga la pena creare davvero un mercato ad hoc oppure se potrebbero stare dentro quelli già esistenti. Magari con qualche aggiustamento, o con un listino specifico. Ma siamo all'inizio della strada. Il punto essenziale era stabilire che la strada ci fosse. E c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ma perché tutto stia in piedi è necessario che l'impatto di cui si parla sia misurabile, e misurato da parti terze**

petenze che ancora restano, migliora la vita quotidiana.

Boscoletto ribadisce: «Il Giardino Terapeutico è un presidio sanitario a tutti gli effetti. Ne hanno beneficio gli ospiti, ma anche il personale che lavora nella struttura, i familiari. Porta a risparmiare sui farmaci, la svolta è una politica di scelte meno assistenzialistiche, ma sostenibili e generative. L'obiettivo è il benessere della persona, fare stare meglio sia i malati che le famiglie. E sono proprio le famiglie a darci riscontri positivi, ci ripetono che vedono i loro cari sereni come non lo erano da tempo».

Il risultato finale del progetto Verbena sono le linee guida certificate per allestire e utilizzare i giardini terapeutici nelle strutture per anziani: «Padova vuole essere apripista, esempio per un cambiamento concreto della qualità di vita nelle Rsa».

**Francesca Visentin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La storia

● La Coop sociale Giotto è nata nel 1986 a Padova per iniziativa di un gruppo di laureati in Scienze agrarie e forestali

● Offre lavoro a persone con disabilità e a detenuti. Le attività spaziano dalla progettazione del verde ai servizi ambientali

## Le parabole? Sono pezzi di vita quotidiana

### L'ultimo progetto di Officina della Comunicazione con don Marco Pozza

Da Bergamo al Vaticano, dagli uffici con vista sullo stadio dell'Atalanta alle porte della Cappella Sistina, dai video aziendali alle parabole evangeliche: sono partiti in due, ci lavorano in otto ma decine di collaboratori si possono aggiungere a ogni progetto. All'Officina della Comunicazione sono cresciuti in fretta e vogliono andare anche più lontano. Ultimo progetto è «Quando il fiume incontra il mare», che vede ogni sabato su Canale 5 don Marco Pozza calare le parabole evangeliche in storie di vita quotidiana: la parabola dei talenti associata a un grande violinista, quella della vigna a pazienti psichiatrici, la pecora smarrita con i disordini alimentari, il figliol prodigo a un artista con il padre suicida.

Ma appunto, come si parte

da una città di provincia per parlare al mondo con un linguaggio universale? «Nel 2008 pensammo di avviare una attività che da noi non c'era - racconta Nicola Salvi, uno dei fondatori - e abbiamo cominciato con prodotti corporate ma i nostri interessi ci hanno spinto a documentari di stampo valoriale e artistico». «Abbiamo mantenuto - aggiunge la sua socia Elisabetta Sola - un approccio da startup. Abbiamo anche valutato di spostarci a Roma, tuttavia avere le radici a Bergamo ma con l'elasticità di lavorare in tutta Italia ci garantisce più indipendenza e uno sguardo più oggettivo».

I rapporti con la Santa Sede sono cominciati per caso, con un programma su papa Giovanni che trovò il patrocinio del Pontificio ufficio della



Nicola Salvi con Elisabetta Sola, soci fondatori di Officina della Comunicazione, partita come startup è arrivata in Vaticano il 4 novembre ha esordito il docu-film «Quando il fiume incontra il mare»

cultura, sfociando infine in una sinergia con il Centro produttivo vaticano per coproduzioni come le serate con Alberto Angela e tanti altri progetti. Fino all'incontro con il Papa. «È stato molto emozionante. Papa Francesco - racconta Sola - ha uno stile di relazione basato sulla vic-

nanza e l'essenzialità, con grande curiosità ai bisogni dell'altro. Sentiamo grande responsabilità e gratitudine per questa opportunità».

Si approda così alle parabole scelte con Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova: «Mi sono chiesto: cosa succede se una storia brutta incontra il Vangelo? Le parabole sono storie di duemila anni fa che non hanno mai smesso di raccontare, e si possono incrociare con quelle di una persona della porta accanto. Spesso ci sono bellissime risposte ma la gente non ha le domande. Parlando con le persone in carcere so di cosa hanno fame e sete. Se sei in carcere non puoi cambiare la tua storia ma puoi modificare il finale».

**Fabio Paravisi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA